

E quel Dio, che dalle pietre ha suscitato i figli d'Abamo, mi pare che, per i tempi nuovi, prepari nuove misericordie: – mi pare che il Suo Cuore sacratissimo susciterà dal nulla un grande esercito: adoprando ciò che è debole per confondere ciò che è forte, e ciò che non è, per confondere quello che, agli occhi del mondo, è: un esercito pacifico, nella Chiesa e per opera della Chiesa, l'Esercito o grande apostolato della Carità; che colmerà di amore i solchi pieni di odio. Che bella e divina cosa è mai la Carità! La Carità è il precetto proprio di Cristo: è la nota distintiva dei suoi discepoli: essa sola edifica e unifica in Cristo e abbraccia tutte le nazioni: essa sola è quella che metterà a posto tutte le cose e salverà il mondo. – Ma di questo ve ne scriverò o parlerò al mio ritorno, se Dio vorrà. Intanto, o cari Benefattori miei, pregherò che venga a Voi per San Giuseppe il mio Angelo Custode: verrà a confortarVi sempre più al bene, a farVi

coraggio, ch'è questa vita è breve, è una giornata, e dobbiamo riempirla di bene, e chi semina in benedizione, mieterà in benedizione! Oltrechè, fin da questa vita, Voi avrete il cento per uno, e i vostri cuori sentiranno le gioie pure e soavi di chi fa opere buone e i santi gaudii della carità. Oh, la gioia che si prova a fare il bene, per l'amore di Dio, ai più infelici, ai più abbandonati, a quei nostri fratelli più bisognosi, che il mondo rifiuta, che chiama i rottami della società, e "roba da Cottolengo". Vi invito, dunque, tutti alla Conferenza: vedete fin dall'America Vi invito, o cari miei Benefattori e Benefattrici. Chi, dunque, vorrà mancare? Chi non porterà il suo obolo al Piccolo Cottolengo Genovese? O Voi, che sempre mi avete aiutato: Voi, che desiderate di amare il Signore e di amarvi gli uni gli altri, e negli infelici vedete il Signore: venite, – sarò spiritualmente con Voi, Vi passerò vicino a ringraziarVi, a portarVi le benedizioni

dei nostri cari poveri, a dirVi che sempre pregherò e farò pregare per Voi e per le Vostre famiglie. Rivestiamoci ogni di più d'amorevole e fraterna compassione verso dei miseri, e viva sempre in noi lo spirito del Signore, – e Gesù, Re dei cuori, Re d'amore, ci riempia della Sua santa letizia. Non vi stancate di fare il bene! E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodisca il nostro cuore e i nostri pensieri in Cristo Gesù, e dia a Voi tutti il premio della Vostra carità. Ricevete i più grati ossequi in Domino e i più sentiti miei ringraziamenti. Vivete nella giustizia, nella carità, nella pace e nella ineffabile consolazione che viene dallo Spirito Santo, – e la benedizione di Dio sia larga sopra di Voi e su tutti i Vostri Cari. Pregate per me, povero peccatore. Vostro obbl.mo e dev.mo in Gesù e nella Santa Madonna.

Don Orione



Il vecchio "Paverano" ed il "Piccolo Cottolengo"

Vi è in Genova una plaga che in questi ultimi anni ha assunto un aspetto totalmente nuovo; là ove non erano che orti è sorta una delle più belle arterie della città orientale: Corso Sardegna.

Niente più trattoria dei Cipressi, austeramente ombreggiata dalle omonime piante, al posto è oggi la vasta mole della Chiesa di Santa Fede che richiama da lungi lo sguardo col luccicore metallico della sua gran cupola; ma dietro ad essa la breve collina di Paverano conserva il suo verde, inframezzato dalle alte grigie, ed il suo vecchio edificio.

L'antico edificio di Paverano.



Pure anche qui è avvenuto un rinnovamento; le mura antiche ospitano oltre a 300 malate croniche della provincia, un'altra miseria umana, anzi tutte le miserie umane, poiché la «Piccola Opera della Divina Provvidenza» raccoglie tutti i relitti, tutti coloro che per un motivo od un altro non possono essere ricevuti negli ospedali e nei ricoveri, tutti gli abbandonati, tutti i poveri.

Recentemente si è festeggiato il X annuale della fondazione in Genova del «Piccolo Cottolengo», opera che si ispira a quella fondata in Torino da una luminosa figura di sacerdote che la Chiesa elevava il 19 marzo 1934 agli onori degli

altari. La cerimonia ebbe luogo precisamente in «Paverano», nell'ultima casa cioè che Don Orione, animatore infaticabile di questa manifestazione di carità e di amore universale, aprì nella nostra città, la quinta Casa, poiché l'hanno preceduta quella di via B. Bosco, di via del Palazzo a Quezzi, di via del Lago a Quarto e di salita Angeli.

Coi soli mezzi della volontaria carità son oltre 600 disgraziati che trovano in questi ospizi, in questi ricoveri conforto ed aiuto. In pochi mesi Paverano venne completamente trasformato: l'impianto di un completo gabinetto elettroterapico e radiologico, di un gabinetto provvisto di reagentarii, micro-



Corsia del SS. Crocifisso per malate croniche.

scopii, ecc., dei termosifoni, la costruzione di una lavanderia modernissima, i rinnovamenti eseguiti nelle corsie, nei saloni, negli orti sono indici di quell'impulso nuovo, tutto pieno di fervore e di vita che operò miracoli di sollecitudine, in quattro soli mesi di attività.

Il 10 agosto 1933 si stipulava l'atto di trapasso. La data fu scelta dal Superiore del «Piccolo Cottolengo» il quale spiegava al Preside della Provincia per quali ragioni egli desiderava che l'evento avvenisse proprio nella ricorrenza della festa del Patrono di Genova.

«San Lorenzo, scriveva Don Orione, non fu solo il Grande Diacono e Martire della Chiesa, ma anche il Santo dei poveri. Suo ufficio era di dare fede, pane e conforto a circa 5.000 poveri mantenuti dalla carità dei primi fedeli». E quando dal tiranno gli vennero richiesti i tesori della Chiesa, il Santo, radunò i suoi 5.000 protetti e glieli presentò: quelli erano i tesori. «San Lorenzo, dunque, è anche il Santo dei poveri. A lui voglio affidare me ed i miei poveri».

Ecco, così, Genova ancora una volta in palio per un'at-

tività benefica. Quanto bene, quanta carità sanno fare i genovesi!

Lo constatava anche Padre Semeria in suo elogio scritto nel numero unico-strenna che il Vittorino da Feltre pubblicava nel 1923: «Si diceva allora, Padre Semeria si riferiva al 1895, non so se lo dica ancora adesso, che i genovesi hanno molti quattrini ma che li amano anche molto volentieri, che Genova, è terreno, se non arido, difficilissimo per nuove iniziative di carità. Si diceva... io non ci ho mai creduto e me ne vanto».

«Ho creduto il contrario, ed i fatti hanno dato ragione alla mia fede».

Dato uno sguardo all'ultimo ventennio, Padre Semeria, con quel suo stile così semplice e così incisivo, ricordava «L'unione per il bene», il «Sinite Parvulos», il «Soccorso dei bimbi», «L'albergo dei fanciulli», le Conferenze femminili di S. Vincenzo, che all'inizio sollevarono tante proteste, l'«Opera dei rifiuti» di Don Fascicomo, l'«Asilo Materno», la «Salus infirmorum», tutte le opere fiorite dal cuore e dalla mente di Genova.

Ed i ricordi di Padre Semeria sui genovesi che danno, «forse

un po' mugugnando, questo è lo stile genovese, ma danno», si fermano al 1912.

Da allora quante nuove forme di assistenza sociale, di carità, di beneficenza!

Ritorniamo tra le vecchie mura di «Paverano», che si sarebbero credute ormai degne sol più del piccone, e osserviamo le miserie della carne e dell'anima che qui hanno un sollievo materiale, fisico, spirituale, osserviamo ed ammiriamo l'opera silenziosa, diurna del Prof. Isola che prodiga la sua scienza di stimatissimo psichiatra e neurologo, del dott. Del Rosso, delle Suore. Se il nostro orgoglio, la nostra incuranza di gente sana subisce una terribile scossa alla vista di ciò che può diventare il nostro corpo, se il cuore si stringe in una morsa alla vista di quella sessantina di orfanelle, come si risolveva l'animo al vedere con quanto amore qui si va incontro a tante sciagure e come sorge spontaneo, nel cuore, il desiderio di dare il nostro contributo di opere, di denaro, di parola, pur di far qualche cosa, quasi per farci perdonare



Il moderno gabinetto di terapia fisica.



Interno della lavanderia recentemente costruita.

tutto quanto noi abbiamo, dalla salute alla casa, e che a questi poveretti manca.

Ma le mura di Paverano hanno anche altre voci, voci che sorgono nei secoli e risvegliano nella nostra mente memorie di Genova vecchia, Genova religiosa, Genova aristocratica, Genova democratica.

Vediamo, verso il 1100, questa vasta plaga tutta verde, parte, gran parte, incolta, altra coltivata a vigneti; quà e là qualche casa di contadini.

L'ordine dei Canonici Regolari di S. Croce in Mortare, già stabilito nella nostra città, nel Priorato di S. Teodoro, sceglie la regione nel 1118 per un altro priorato che salirà ben presto a notevole importanza. Pare che a consacrare la chiesa pressoché ultimata fosse Papa Gelasio II (lo stesso che consacrò il nostro Duomo) di passaggio a Genova nella sua fuga di fronte alle minacce di Enrico IV e dell'antipapa Gregorio VIII. Ai primordi del XV secolo Papa Martino V soppresse i Priorati Mortariensi e così, sotto Eugenio IV, nel 1443 il convento e la Chiesa di Pave-



Il corridoio nella nuova veste.

rano passarono ai Canonici secolari di S. Giovanni in Alga.

Filano via gli anni silenziosi, il tempo scorre monotono, la vita si svolge con ritmo uniforme che non lascia impronte nella cronistoria di Paverano.

Il Priorato diventerà più tardi una Commenda. Nel 1518 è Commendatario Lorenzo Fieschi, già Vice Legato Pontificio per Bologna e la Romagna, sotto Leone X, che ne lega il frutto (160 ducati annui) al Collegio di Cantoria per la Cattedrale.

Il patrizio genovese Bernardo Oncia nel 1595 acquista Paverano per destinarlo a sede di noviziato per i Gesuiti, i quali circa un secolo dopo cedettero la chiesa ed il convento ai Signori delle Scuole Pie.

Quando questi giovani faranno il loro ingresso a Paverano le sue mura, che avevano raccolto sino a pochi anni prima soltanto il lento salmodiare

Un gruppo di bimbe ricoverate.





La Chiesa.

e le meditazioni spirituali di uomini che, sdegnando le umane gioie, avevano cercato pace nel silenzio e nel raccoglimento, le sue mura saranno consacrate da centinaia di atti eroici che ivi si compirono quando nel 1657, il Lazzeretto dell'Arteria non fu più sufficiente a raccogliere tutti gli appestati.

Il 1656 ed il 1657 impressero a caratteri indelebili nella storia della carità, molti nomi di umili e di grandi, uniti in fraterna gara di abnegazione, uniti nello spregio del pericolo e della morte, tesi tutti in uno di quegli slanci che, nelle grandi sciagure, proiettano gli uomini nel campo luminoso della carità eroica.

In Paverano fu Commissario di Sanità, Giovanni Francesco Spinola, patrizio genovese, tutto attività benefica, che morì di peste nel «suo» Lazzeretto ed ivi fu sepolto.

«Paverano» che ha risposto «presente» a Genova allorché la sciagura correva pazzamente per le vie, dovrà più tardi venire pressoché distrutto dalle vicende politiche e dalle lotte che le influen-

ze della Francia rivoluzionaria scatenarono nella «Superba».

Il governo democratico chiuderà al culto molte chiese, tra le altre Paverano, scacciando i Novizi delle Scuole Pie e l'antico edificio passerà in mani private.

Da questo momento comincia il suo lento decadimento, sì che non stupisce il vederlo ridotto pressoché ad una rovina.

Della chiesa non rimase in piedi che la navata di destra, della centrale e di quella di sinistra emergevano solo i muri all'altezza di pochi metri.

Nel 1853 Pietro di Bernardo Gambaro pensò che le ruinate pareti di questo antico cenobio «restaurate avrebbero potuto dare un sicuro asilo ai poveri» ed elargì una cospicua somma per i restauri. Divenne così un ricovero di mendicanti che raccolse i paria della vita sino al 1910 allorché vennero sistemati nella nuova sede della Doria. Nel 1911, l'Amministrazione della Provincia lo destinava ad ospedale per infermi di mente.

Oggi Paverano è spoglio delle antiche opere d'arte, e la chiesa, che il Municipio riedificò sulle mura delle due navate distrutte, è una modestissima chiesetta disadorna e umile, solo abbellita dall'amore, povero di mezzi, delle Suore, ma l'attività ed il fervore del Superiore del «Piccolo Cottolengo» lo hanno salvato da quella totale distruzione a cui pareva

destinato per l'espandersi dell'attuale rinnovamento edilizio.

Ed è bene che sia stata conservata questa gloria genovese.

Nel luglio scorso ha avuto luogo in questo Istituto, ormai tecnicamente e scientificamente attrezzato l'inaugurazione di una lapide in memoria del Prof. Enrico Morselli che per tanti anni in queste sale fu Maestro a moltissime schiere di medici. Alla intima commovente cerimonia presenziava unicamente il figlio Prof. Arturo Morselli. L'Epigrafe, semplice ed austera, fu dettata dal Prof. Isola direttore di Paverano, e che fu tra i migliori discepoli del grande Neuropsichiatra:

ENRICO MORSELLI
FILOSOFO
NEUROPSICHIATRA
UMANISTA

QUESTO ISTITUTO
DI PAVERANO
PER PIU' LUSTRI SEDE
DELLA REGIA CLINICA
NEUROPSICHIATRICA
VIDE IL PERIODO AUREO
DELLA PRODIGIOSA
OPEROSITÀ DEL MAESTRO
CHE PER OLTRE
MEZZO SECOLO
TENNE ALTO IL DECORO
DELLA SCIENZA ITALIANA

Gemma Roggero Monti
*Estratto dalla Rivista
Municipale "Genova"
Agosto 1934 - A. XII*



"L'Obolo della Vedova", bassorilievo che trovasi nel salone.

Laboratorio intreccio palme

Anche quest'anno al Paverano un grande laboratorio di intreccio palme è stato realizzato presso il soggiorno giallo (vicino al Bar). Le animatrici, i familiari, le ospiti si sono attivate per dare vita a questo evento così antico.

La pratica dell'intreccio di foglie di palma è una tradizione molto antica, diffusa in Liguria e, in particolare, nell'estremo ponente ligure. La tradizione dei "palmureli" è fatta risalire al 1586 e collegata alla figura del marinaio sanremese Capitano Bresca; è proseguita fino ai giorni nostri e porta ogni anno alla realizzazione delle elaboratissime palme utilizzate dai Vescovi e dal Pontefice durante la benedizione della Domenica delle Palme. Come vuole la tradizione genovese infatti, la domenica prima delle palme gruppi di signore giovani e anziane si riunivano davanti alle Chiese ad intrecciare; questa abilità si tramandava da madre in fi-

glia. Per i nostri vicoli venivano esposte grandi ceste con questi capolavori. Era abitudine, durante gli incontri, pregare insieme e prepararsi alla Pasqua.

Ringraziamo tutti coloro che hanno reso possibile l'iniziativa, le Ospiti, che hanno lavorato nei reparti per realizzare i mazzetti e i nastri per le decorazioni, in particolare Franca Piras del reparto Don Sterpi che si è dedicata con costanza alla vendita, e a Cinzia dell'ufficio personale che ha

introdotto l'iniziativa, animatrici, volontarie, familiari.

Laura Crovetti
Coordinamento animazione



CONVEGNO ANNUALE EX-ALLIEVI ORIONINI Educarci ai tempi nuovi

In data 23 marzo, a Genova-Rivarolo, presso la quattrocentesca abbazia "S. Nicolò del Boschetto", si è svolto l'annuale convegno degli ex-allievi orionini residenti in Liguria.

Alcuni sono venuti da Como, Piacenza e Modena, in rappresentanza delle locali associazioni.

Come relatore è stato invi-

tato Don Giovanni Castignoli, membro del consiglio nazionale e coordinatore del M.L.O., che ha affrontato il tema: "Educarci ai tempi nuovi".

Il presidente del gruppo, Mario Barone, ha esordito ringraziando tutti per la partecipazione, indicativa dell'affetto che essi provano per la congregazione fondata da San Lui-

gi Orione. Egli ha ricordato la bella giornata dell'ultima festa della Madonna della Guardia di Tortona, trascorsa da una ventina di "ex", per festeggiare i 60 anni di Messa e i 100 di età del loro ex-direttore Don G. Dalla Mora, che ha mandato vivissimi saluti e ringraziamenti.

Il relatore si è presentato ricordando i bei tempi del "Bo-